



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Il gioco degli errori (una giornata)

NON SEMPRE le “giornate mondiali” di qualcosa mi convincono. Non per mio snobismo credo, è piuttosto che ho come l'impressione che da qualche anno in qua sia diventato necessario istituire sempre di nuove, che temo finiscano perlopiù col passare inosservate o quasi; cose per addetti ai lavori. Ad esempio: che esistesse una “*Giornata mondiale del libro*” io, per dire, l'ho scoperto solo pochi anni fa, eppure i libri sono una mia grande passione da ben prima che la ricorrenza fosse istituita (era il 1996). Non che abbia qualcosa in contrario (un'altra moda – forse tale da sempre – mi pare quella di “essere contrari” a prescindere) ma in linea di massima le giornate mondiali di questo e di quello non mi hanno mai appassionato. Neppure quella del libro, che cade il 23 di aprile perché in quel giorno del 1616, morirono tre scrittori del calibro di Cervantes, de la Vega e Shakespeare: ecco, io quando ho saputo che esisteva e il perché... ho archiviato serenamente l'informazione e sono passato ad altro. Poi però la cosa è tornata ad interessarmi, un po' per caso devo dire, sicché la “*Giornata mondiale del libro*” ora è diventata una delle mie ricorrenze preferite. Ma non per il motivo che magari starete pensando.

Il fatto è che se andrete a cercare notizie su questa data, vedrete che praticamente ovunque (anche nei siti più blasonati, come quello dell'Unesco) è ribadita la ragione per cui si scelse il 23 aprile, ovvero il fatto che in quel giorno del 1616 morirono appunto tre grandissimi scrittori, senonché la cosa... non è affatto vera.

Tanto per cominciare, il de la Vega in questione non è Lope (che comunque sarebbe de Vega, senza il “*la*”) ma Garciloso, scrittore peruviano che ha certamente il pregio di aver portato alle Lettere una voce del mondo extraeuropeo ma la cui fama non è comunque paragonabile né a quella del (quasi) omonimo drammaturgo spagnolo né a quella di Cervantes e Shakespeare. Ma se l'equivoco in fondo è solo colpa mia, va però detto che de Vega fu l'unico a morire il 23 aprile perché Cervantes venne meno il 22, mentre morì addirittura il 3 maggio Shakespeare, e si tramanda il 23 aprile solo perché a quell'epoca l'Inghilterra, protestante, seguiva il calendario giuliano e non quello gregoriano, cattolico e papista. Insomma, per fare del 23 aprile la ricorrenza dei libri in nome della comune dipartita di tre grandi scrittori... hanno dovuto decisamente stiracchiarla, quella data.

Ebbene, proprio perché è stato a tal punto tirato per i capelli il 23 aprile mi è diventato così simpatico, e sono convinto che l'Unesco abbia fatto benissimo tanto a istituire la “*Giornata mondiale del libro*” quanto a sceglierne il giorno riunendo in quell'unica data tre eventi palesemente accaduti in momenti diversi ancorché vicini. La ragione della mia simpatia è semplice, ed è che questo “gioco degli errori” è esattamente ciò che fa la letteratura.

La letteratura si muove, secondo me, proprio in questo modo: prende le cose dalla realtà e le riadatta, reinventandole. Non importa che sia altissima arte o che sia più semplice narrativa, che si stia parlando di grandi opere che resteranno all'umanità come un patrimonio prezioso o che siano racconti popolari che rimarranno vivi appena qualche anno per poi scendere nell'oblio delle cose note solo agli specialisti. Non importa neppure che vi siano opere che nascono e muoiono quasi allo stesso tempo, di cui s'accorgeranno in pochissimi. Perché è proprio questo ciò che unisce e mette sullo stesso piano Dostoevskij e un cantastorie di paese (che certamente tutti conoscete perché in ogni paese ce n'è uno) o che fa sì che abbiano in fondo fatto la stessa identica cosa Hemingway e il poeta dilettante che scrisse versi ispirandosi a quei caduti della Grande Guerra i cui nomi giacciono sul monumento di ogni sperduto borgo d'Italia: hanno preso un frammento del mondo e lo hanno un po' cambiato e un po' aggiustato per offrircelo come narrazione, perché potessimo goderne, e gioirne, ed essere felici anche leggendo una storia triste, o commuoverci anche mentre abbiamo in mano una storia buffa.

Perché la narrativa, e i romanzi che la contengono, questo sono: cose a tal punto false da risultare talvolta persino vere. Ed è questo che celebriamo, penso, quando celebriamo i libri: che le cose che vi leggiamo dentro non sono mai accadute eppure non fanno altro che accadere, da sempre, per sempre, a tutti.

È per questo che si scrive e che si legge? Se è così (e credo che lo sia) a me pare meraviglioso.